

Natalia Lombardo

ROMA «Sono soddisfatta: mi sono sfogata e il Parlamento ha risposto alla mia denuncia e ha riconosciuto che in Rai c'è un problema di rispetto delle regole. Ho portato qui il tavolo del Cda. Vedete? Così avvengono le nostre riunioni alla Rai: il direttore generale, che è uomo di charme ma usa su ogni cosa due pesi e due misure, assicura: "recepìro". Poi tutti a casa e lui va avanti come gli pare». Si è proprio «sfogata» ieri Lucia Annunziata, nell'audizione alla Commissione di Vigilanza convocata d'urgenza proprio dopo lo scontro a Viale Mazzini tra la presidente e il direttore generale, Flavio Cattaneo, per la limitazione di spazi ai sindacati.

Ieri Lucia Annunziata ha tirato fuori la sua passione meridionale per svelare il gioco di Cattaneo: «Sta usando il suo ruolo in modo squilibrato», quell'adattare le regole a seconda della convenienza (passata per tecnica è tutta politica), fino all'affondo finale: «Io non ho bisogno di blandire la commissione di Vigilanza, perché non voglio essere riconfermata quando cambierà il Cda». Cattaneo un attimo prima aveva espresso «rispetto» alla commissione, chiedendo «aiutatemi a chiarire». Bang, Annunziata lo pizzica e coglie la «ricandidatura» per il prossimo giro. Lui, milanese, sorride e si lascia scivolare tutto addosso, tranne il «polverone politico» che detesta: «Ma quali attriti, il clima è sereno... E poi, i sindacati hanno 40 minuti prima del Tg3 per i loro "comizi", parleranno di pensioni lunedì da Vespa, vi pare poco?». Alla presidente e ai parlamentari dell'opposizione pare molto poco, soprattutto manca quel «riequilibrio» nello spazio dedicato alle parti sociali dopo il messaggio del premier a reti unificate e l'ospitata di Tremonti sulle pensioni. Per non parlare di Gasparri a tutto pasto in tv mercoledì, da «UnoMattina» alla serata a «Porta a Porta».

Oggi non è cambiato nulla, nelle tre ore di discussione a Palazzo San Macuto, e «gli unici a prendersela in saccoccia sono i sindacati», commenta Annunziata uscendo. E quella delibera della Vigilanza sulle dirette per le manifestazioni «va rivista», sia per il legista Caparini che per La Russa, il quale, nel new style di An vuole «garantire anche l'opposizione» (però il messaggio del premier «era legittimo, la sinistra faceva intendere ai vecchietti che si volevano togliere le pensioni»).

Così Cgil, Cisl e Uil, parleranno a «Porta a Porta» lunedì dopo lo sciopero. Ma l'«operazione trasparenza» della presidente è riuscita: «Sia chiaro di chi sono le responsabilità. Il direttore generale è il capo, lo so. La prima cosa che mi ha detto è stata "signora lei non parli con

Gasparri: «Annunziata perde colpi torni a fare il suo mestiere»

”

«Inferno tv. Berlusconi e la legge Gasparri»: è il titolo del libro scritto dal deputato Ds Carlo Rognoni, edito da Marco Tropea Editore per la collana «I Tigli», e che uscirà martedì 28 (pagg. 262; 10 euro). Un racconto vivace sulla nascita di una legge che, come dice l'autore, «è un monumento al conflitto di interessi». Per gentile concessione dell'editore pubblichiamo alcuni stralci dal prologo.

Ci sono almeno tre buone ragioni per dedicare un libro alla legge Gasparri. È una riforma che per i prossimi dieci anni peserà sul futuro della televisione, e dunque, inciderà sulla costruzione del consenso e sulla qualità della nostra democrazia. Secondo, ha finito per rappresentare il primo serio campanello d'allarme sulla capacità della maggioranza di governo di restare unita e sempre solidale rispetto agli interessi inavvertiti del primo ministro. Ed è diventata così il simbolo di un malessere profondo all'interno della Casa delle libertà. Infine - e forse - questo è l'aspetto più inquietante di tutta la storia della legge - durante la lunga discussione parlamentare, quasi sotto traccia, è rimasta l'ipotesi di un conflitto istituzionale grave e drammatico fra presidente del Consiglio e presidente della Repubblica.

“ Audizione di entrambi a palazzo San Macuto. Il direttore generale non ha mutato di un millimetro la sua posizione sugli spazi per i sindacati ”



E ha intimato la convocazione del Cda per stanziamenti. La presidente: «Multa Baudo che ha criticato la Rai, e poi un direttore dà del nazista ai suoi redattori e lui non dice nulla?»

## Annunziata: «Cattaneo non rispetta le regole»

La presidente della Rai si sfoga in Vigilanza. E dà i dati sui politici in tv: record del governo

### Chi cura le relazioni estere a viale Mazzini? Il Marketing

È già iniziato il trasferimento di competenze e di personale dalle Relazioni Internazionali della Rai al Marketing strategico, diretto da Carlo Nardello e di cui è vicedirettore Deborah Bergamini, l'ex segretaria di Berlusconi. Una scissione (parziale) deliberata dal Cda dell'era Baldassarre-Saccà e mai attuata. Ci sta pensando ora il direttore generale, Flavio Cattaneo, nonostante il parere contrario della presidente Rai e dei consiglieri. Lucia Annunziata ha spiegato il suo no nel consiglio di martedì scorso: «È come se i compiti della Farnesina passassero al ministero del Commercio Estero. È inammissibile, perché prima vengono gli ambasciatori. Su questo sono pronta ad andare dal presidente del Consiglio». Ma Cattaneo va avanti e sta trasferendo il personale proprio in questi giorni. Così il settore che cura i rapporti istituzionali con le altre tv pubbliche estere e si occupa di Eurovisione, le Relazioni Internazionali (ora dirette da Pierluigi Malesani) sarà trasformato secondo una logica aziendale in chiave Mediaset (e secondo il modello di Berlusconi ministro degli Esteri). Il Marketing strategico è il «caveau» delle decisioni che il servizio pubblico prende rispetto alla concorrenza. Ed ora è in mano a chi alla concorrenza è vicino. E a Viale Mazzini si prevede una battaglia per la guida dell'Ebu, l'European Broadcasting Union. n.l.

l'azienda, per qualsiasi cosa dica a me». Non mi ha fatto metter le mani da nessuna parte, ma dove mette le mani il Dg si deve sapere». Adesso dal lei sono passati ai toni amichevoli, Lucia e Flavio, ma nella sostanza lei non risparmia nulla. Il centrodestra, sia Paolo Romani che

Ignazio La Russa, le hanno dato praticamente il benservito, a lei e alla formula «di garanzia del 4 più 1». Idem il ministro Gasparri: «Annunziata perde colpi, torni a fare il tuo mestiere».

All'approvazione della legge Gasparri la presidente Rai se ne andrà,

### chi c'è in tv?

## Così il ministro Gasparri diventa il suo sketch

Silvia Garambois

Dodici minuti a Unomattina, tanto per dare il buongiorno. Un tempo indefinito a Porta a Porta, insieme a Wanna Marchi, prima della buonanotte. Il nostro Ministro per la Comunicazione comunica, comunica, comunica... L'altro giorno ha portato a casa un bel po' di «minutaggi» Rai per parlare della legge Gasparri e dintorni, alla vigilia della ripresa della discussione al Senato. E poi certo che la satira muore! Lo ricordate Neri Marcoré, il comico, che prima degli ultimi risultati elettorali lo aveva preso di mira e lo imitava all'«Ottavo nano»? Arrivava in tv tutto vestito di grigio, con quella faccia triste e senza espressione a dire cose noiosissime, a parlare di niente, ma a tener duro fissando la telecamera («Gasparri basta!»). «No, no. Mi intervisti, mi intervisti: i minuti...», perché ogni minuto di tv è oro per chi fa politica. Sembrava un'esagerazione. Poi Gasparri è diventato ministro, e per prima cosa ha afferrato la telecamera Rai: si è fatto accompagnare dalla tv fin dai primi minuti del suo

mandato, alla soglia del Ministero della Comunicazione, facendo riprendere ogni atto del «primo giorno». E chi ride più dello sketch di Marcoré, surclassato dall'originale?

Il Ministro oggi però si sente soprattutto il «testimonial» naturale del disegno di legge a cui ha dato il nome, e ogni volta che sta per iniziare la discussione in un ramo del Parlamento passa di spot in spot: in marzo scoppio una polemica vivace perché (alla vigilia della discussione alla Camera) aveva partecipato in una sola domenica prima a «Telecamere» di Anna La Russa, e quindi a «Domenica in», intervistato dal direttore di Raiuno Del Noce. Non era solo una questione di «opportunità»: la Commissione di Vigilanza aveva da poco votato (all'unanimità) una delibera in cui si prescriveva la «non partecipazione» di esponenti politici in programmi di intrattenimento e la non presenza in video di dirigenti Rai. Gasparri, insomma, aveva fatto tombola violando tutte insieme le nuove norme («Chi deve far rispettare le regole, le faccia rispettare», rispose disarmante il ministro. Una battuta che ricorda quella di Totò, e che, so' Pasquale io?).

Martedì Gasparri ha fatto il bis (mattina e sera), e anche

se non è mai stata ritirata la delibera della Commissione di Vigilanza sull'abuso della tv da parte dei politici, l'assuefazione ha avuto la meglio: mica si può polemizzare tutte le volte! Il ministro comunicatore ormai accumula minuti di tv a ruota libera, passando dall'una all'altra tv (ha già sperimentato anche i salotti satellitari di Sky, ospite nel pomeriggio di Diaco), per parlare della «sua» legge, ma anche di tutto quello che capita: euro, telefonini, francobolli... ospite ben accetto a Porta a Porta come a Excalibur, a Unomattina come a Telecamere. Un argomento che lo intriga parecchio è comunque quello delle telededite, grazie alla sua legge esenti da ogni regola e controllo: martedì è stata addirittura la seconda volta che Gasparri commentava il «caso Wanna Marchi» da Bruno Vespa. Ormai siamo alle repliche...

Purtroppo il ministro ha preso l'aplomb del suo alter-ego Neri Marcoré: bei tempi quando si sentiva in dovere di telefonare in diretta a «Quelli che il calcio» di Simona Ventura, e inondava lo studio tv con la voce vibrante di rabbia per un violento «j'accuse» continuamente interrotto dai gol. Mai tanti gol tutti insieme e un tormentone comico imitativissimo.



La presidente della Rai Lucia Annunziata al suo arrivo all'audizione dei vertici Rai in Vigilanza. Giuseppe Giglia/Ansa

ma «tutto questo Cda deve chiudere» e nessuno cerchi di sfuggire agli esami, nessuno si ricandidi in anticipo facendo atti di fede. Alla fine accetterà di convocare il Cda per martedì prossimo (anziché per il 4 novembre), dopo che i due consiglieri Alberoni e Petroni le hanno mandato due lettere chiedendo la convocazione, appoggiati anche da Rumi e Veneziani.

È lungo l'elenco del «doppio-peso» di cui è «primatista» Cattaneo (definizione di Paolo Gentiloni, Margherita): proprio sulla mancata convocazione del Cda il direttore generale ha paventato «danni» civili se non venissero firmati contratti entro il 30 ottobre. Annunziata scopre le carte: «Ecco le urgenze che mi ha elencato in una lettera il Dg: rinnovo della fiction "Sospetti 3", la flotta macchine aziendale e il contratto Rai con il Toroc per i Giochi Olimpici». E perché, per «andare incontro ai sindacati» come dice Cattaneo, si è accordato solo con Vespa per la puntata di lunedì? Ma ha parlato con Del Noce?, si chiede la presidente, dal momento che «i direttori di rete non hanno l'articolo 6 sull'autonomia giornalistica come quelli di testata?». Insomma, volendo Cattaneo avrebbe potuto fare «uno sforzo», come ha detto persino La Russa. I parlamentari del centrosinistra in Vigilanza condannano la «lesione del pluralismo» (Falommi, Ds). La presidente ne fa una questione di «giustizia: il direttore generale non prende sul serio le regole del riequilibrio, mentre prende sul serio le regole che riguardano il governo».

Nel consiglio di martedì scorso Annunziata ha portato la lettera che il comitato di redazione del Tg1 ha inviato a lei e al Dg, nella quale il Cdr denunciava una serie di insulti ai giornalisti da parte del direttore Mimun (il più grave quel «voi del Tg1 siete dei nazisti» perché non volete che arrivino nuove persone, cosa che ha toccato personalmente alcuni giornalisti). Cattaneo ha blindato la discussione: «Una lettera riservata deve restare tale. Si devono sentire tutte le campane. Sto verificando, sentirò Mimun». Ma come, replica Annunziata: «72 milioni di multa a Pippo Baudo che ha criticato la Rai, e poi un direttore dà del nazista ai suoi redattori e lui non dice nulla?». Da giornalista «non attaccherà mai un direttore», ma lei se ne andò per dissensi con il Tg3 e fu «cacciata dall'Ulivo». Altre prove di «doppio-peso» del Dg: i dati di presenza dei politici. Nell'ultimo mese, nelle trasmissioni di intrattenimento, comprese «Porta a Porta» e «Report», il governo ha 27 presenze: la Cdl, 29; l'Ulivo, 35». Macché, replica Annunziata: a settembre secondo i dati inviati dalla Vigilanza nei programmi di intrattenimento il 6.1% alle istituzioni, il 33% al governo, il 23% alla Cdl, il 19% all'Ulivo.

Governo e Casa delle libertà si prendono il 56% dello spazio concesso alla politica dalle trasmissioni di news

”

### Il libro

## Quel che bolle nell'inferno Tv

«Non avete paura che Ciampi non firmi la legge e la rimandi alle Camere?»

Mi guardano come se fossi improvvisamente ammatto. Ferdinando Adornato, presidente della Commissione cultura della Camera, e Giancarlo Innocenzi, sottosegretario alle Comunicazioni, sono seduti al tavolo della presidenza nella sala del mappamondo, la sala più grande e la più tecnologicamente avanzata, l'unica che dispone di un computer per ogni scranno di deputato. Siamo in attesa che arrivi anche Palo Romani, presidente della Commissione trasporti e comunicazioni, relatore del disegno di legge Gasparri sulla riforma del sistema radiotelevisivo. Poi con un gran sorriso che manifesta serenità e tranquillità, Innocenzi mi risponde: «Che fai, Rognoni! Ti metti a imitare Repubblica? E anche tu vuoi coinvolgere il presidente?»

«Veramente è da quest'estate che anche il Corriere della Sera ha avanzato il dubbio che Ciampi questa volta non ab-

bia nessuna intenzione di praticare la "moral suasion", quel tanto di pressione che in passato vi ha costretto a migliorare le "leggi canaglia" prima di farle votare al Parlamento. È questa volta in ballo c'è una legge che per il presidente è fra le più importanti».

(...) È giovedì 11 settembre. Nelle Commissioni riunite cultura e comunicazioni della Camera siamo reduci da un mercoledì nero per la legge. Su cinque audizioni del giorno prima ben quattro hanno mandato in frantumi il sogno radiotelevisivo del governo, trasformandolo in un incubo. Solo Fedele Confalonieri, presidente Mediaset, ha espresso tutto il suo plauso. Hanno parlato contro Lucia Annunziata presidente della Rai, Luca Cordero di Montezemolo, presidente della Fieg, la Federazione degli editori di giornali, e poi, portando le argomentazioni più convincenti e diramanti, i due presidenti delle Autorità interessate, Enzo Cheli e Giuseppe Tesaurò. I due hanno brutal-

mente elencato tutto ciò che non va. «Capisco che abbiate fretta di concludere. Ma guardate che se approvate questa legge così com'è, dopo il parere delle Autorità indipendenti, la possibilità che Ciampi la rimandi indietro è altissima».

«Abbiamo sottoposto il parere di Cheli e Tesaurò a un gruppo di giuristi e di costituzionalisti e ci hanno tutti detto che non c'è motivo di allarmarsi. Non hai letto le mie dichiarazioni di ieri sera? La Gasparri non viola le direttive europee».

(...) Altro che occhio malevolo o benevolo! La maggioranza ha voluto votare una legge che affronta il problema della concentrazione dei monopolisti! E non è l'opposizione a dirlo. Lo dicono due galantuomini a cui la legge ha affidato il compito istituzionale di guidare due Autorità indipendenti. Si può far finta di niente? Evidentemente sì può.

Dopo aver ascoltato Annunziata, Montezemolo, Cheli e Tesaurò, l'opposizione ha fatto la sua parte. Ha proposto

due vie d'uscita alla maggioranza e al governo. «Noi ritiriamo tutti i nostri emendamenti, e il governo fa un maxi emendamento che trasforma in norme tutte le osservazioni critiche delle Autorità competenti» ha proposto Giuseppe Giulietti. E Giovanna Grignaffini, anch'essa dei Ds, capogruppo nella Commissione cultura, è andata provocatoriamente ancora più in là: «Fatevi un decreto legge che salvi Rete 4. Ma questa legge cambiate, altrimenti il danno per il paese sarà enorme. Evitate di far spendere alla Rai 180 milioni di euro senza che l'azienda abbia garanzie di rientro». (...) Tabacci mercoledì 24 settembre, al termine dell'Ufficio politico dell'Udc, dichiara: «La questione che Folini ha posto è che il voto sulla Gasparri va interpretato come un voto di fiducia mascherato. Questo è il termine esatto che ha usato». Un voto di fiducia mascherato! Che vuol dire? Che se la legge non passa, cade il governo e vanno tutti a casa!

In queste condizioni solo i voti segreti, la ribellione di un pugno di franchi tiratori, possono far saltare i piani della maggioranza. E saranno proprio meno di una cinquantina di franchi tiratori a costringere il governo a una quarta lettura della legge al Senato. Per Gasparri è un brutto colpo. Per Mediaset è un elemento di ulteriore incertezza e fibrillazione. La legge può passare al Senato solo a novembre, non ancora fuori tempo massimo ma certo ben più tardi di quanto avessero ipotizzato Fedele Confalonieri e la famiglia Berlusconi. A causa della sessione di bilancio cominciata lunedì 6 ottobre, nessun disegno di legge che preveda impegni di spesa - e dunque neppure la Gasparri che prevede aiuti a chi comprerà i nuovi decoder - può essere affrontato.

(...) Durante tutte le votazioni segrete - centoundici per l'esattezza - la maggioranza ha sempre perso dai 25 ai 35 voti. E un segnale del malessere che serpeggia sicuramente fra i parlamentari del-

l'Udc ma anche di Alleanza nazionale (c'è chi dirà che sono cominciate le prove di forza per il congresso a venire fra i «berlusconiani» come Gasparri, come La Russa, e gli altri come Storace, Urso, Matteoli). In due occasioni, prima 45 poi 46 deputati della maggioranza hanno tolto la fiducia al progetto Gasparri.

(...) Mediaset non può permettersi che l'anno finisca senza che la legge sia approvata, senza avere cioè salvato Rete 4. Costi quel che costi. Anche uno scontro pesantissimo, tale da compromettere in rapporti fra le due massime cariche istituzionali del paese.

(...) Il fatto è che Mediaset, che pure è una grande azienda, da troppo tempo punta più sui favori della politica che non sulle sue capacità manageriali di innovazione e di crescita all'estero. È un'azienda che investe tutto sulla politica e che mette in campo addirittura il suo azionista prima come leader politico e poi come primo ministro, che pensa di poter gestire le difficoltà del mercato, comprese le norme antitrust, a suo modo, puntando sui continui «favori», sul rinvio nell'applicazione delle norme indesiderate, sull'eterna protezione dall'alto.

Ma fino a quando?